

ISPETTORIA MERIDIONALE
Comunità Salesiana
S. Michele
Castellammare di Stabia - Na



E' stato chiamato alla Casa del Padre
il nostro Confratello
SAC. SAVINO ZAGARIA
morto il 4 giugno 1992, a 84 anni di età.

La vita di questo Confratello è stata la fedele riproduzione del giudizio dei suoi Superiori al Noviziato: "Pio, esemplare, laborioso, serio, buono".

Era nato il 7 dic. 1908 ad Andria, patria di vari Salesiani e sede di una fiorente Opera salesiana, sempre pullulante di tanta gioventù.

La sua vita si è sviluppata all'ombra di don Bosco.

Impegnato in vari campi dell'attività salesiana, ma soprattutto come direttore, nell'attività oratoriana e parrocchiale, e quale incaricato ispettoriale dei Coperatori e degli Exallievi per lunghi anni, si è distinto sempre per zelo apostolico, per solidità di dottrina (laurea in diritto canonico), per finezza di tratto, per fedeltà al Papa e per amore alla Congregazione.

Ecco come il nostro don Savino descrive per sommi capi la sua vita, nella presentazione di sé ai fedeli della Parrocchia del Don Bosco di Napoli nel 1982.

"Colui che mi scelse fin dal seno materno, mi chiamò con la sua grazia...senza consultare nessun uomo (cfr. Gal. 1,15-167) e mi istradò a Bari nel Collegio dei Salesiani a frequentare il ginnasio.

Il sig. Direttore di quel Collegio, don Federico Emmanuel, verso la fine del ginnasio, mi chiese se volessi rimanere coi Salesiani. Alla risposta affermativa, mi mandò al Noviziato di Portici; e, poi, per qualche anno, scomparve dal mio cammino di formazione religiosa. Ricomparve già Vescovo e mi ordinò Sacerdote del Signore, il 22 settembre 1934, mentre ero nella Casa del Vomero.

Subito dopo mi fu dato l'incarico di aprire nei giorni festivi l'Oratorio di Via Nuova del Campo, alla Doganella, ora Via Don Bosco, che lasciai alla fine dello stesso anno, quando si costituì la prima Comunità salesiana: il 1 gennaio 1935.

Il mio apostolato a Napoli, nella Comunità salesiana, durò fino al 1950; nella Città del Vaticano fino al 1963; e poi a Brindisi, Nizza Monferrato, Corigliano d'Otranto e Castellaneta fino al 1976. Da quella data, al Don Bosco di Napoli, e dal 22 settembre 1982 (48.mo anniversario del mio sacerdozio e dell'inizio dell'apertura dell'Oratorio al Don Bosco di Napoli)

Evidentemente questo fatto eccezionale lo avrà riempito di profonda gratitudine al Signore, per cui tutto il tempo che ancora ha vissuto, è stato un inno di grazie, nella fedeltà a Don Bosco e ai suoi doveri sacerdotali.

La sua spiritualità emerge dagli scritti che sono stati trovati dopo la sua morte.

Da essi traspare non solo la profonda conoscenza di Autori spirituali, soprattutto San Paolo, ma in modo particolare la sua intima unione con Dio.

Scriveva nel 1958 all'Ispettore: "Accetto il suo augurio di diventare santo, cioè di vivere l'esperienza dei figli di Dio, o meglio della filiazione ottenuta da Cristo, per rispondere al disegno amoroso del Padre.

E non c'è tempo da perdere per me che sto per compiere i 50 anni alla Vigilia dell'Immacolata. Questi continui richiami attraverso varie forme, ora attraverso la malattia, ora con la sofferenza fisica o morale, hanno un significato, oltre quello di mettermi in condizioni più idonee per lavorare nella vigna del Signore".

"Continuerò sulla via della conversione per arrivare al traguardo che è Cristo", scriveva ancora all'Ispettore nell'aprile del 1984.

Con questo spirito ha affrontato anche l'ultimo periodo della sua vita, quello passato in questa Casa, che lo ha visto particolarmente unito a Cristo crocifisso.

Colpito da vari malanni, propri dell'età, ha accettato nel silenzio la sua croce. "O Dio, concedimi di offrirmi con Tuo Figlio nel memoriale della nostra salvezza, tutti i giorni che mi restano, e di sperare di abitare nella tua Casa per gustare eternamente l'eredità del tuo amore paterno. Amen", scrisse in occasione del suo 50.mo di ordinazione.

Avrà sentito pure lui, come il Signore nel Getsemani, l'amarezza del calice. Perciò già nel '58 scriveva: "Dio, Padre amoroso, spesso scuote l'uomo e con la sua mano grava pesantemente su di lui, come dice Giobbe, certo non per piegarlo verso la terra, ma per farlo rivolgere verso colui che vuole manifestarglisi. In questa lotta in cui si dibatte senza potersi liberare dalla stretta, scopre come Giobbe il Dio vivo, Colui che fino allora non conosceva. Ti conoscevo solo per modo di

Nella sua vita questo Confratello, sempre riservato e riflessivo, innamorato della Parola di Dio e preciso in ogni suo dovere, ha attraversato un calvario costellato di significativi interventi della Provvidenza.

“Sento di dover ringraziare il Signore - scriveva il 29.XI.1968 - che per la terza volta interviene per scansarmi dalla morte: nel '39 a Napoli dalla peritonite; nel '66 dal disordine delle coronarie; ora (1968) dal male che rimane ancora un mistero di Dio. Si vede che non ho risposto ancora abbastanza al suo disegno di amore per me”.

E così racconta lui stesso, con una lettera del 9 nov. 1966 da Nizza al suo Ispettore, una di queste guarigioni che ha del miracoloso.

“Dalle turbe coronarie mi sento completamemnte liberato o dir si voglia guarito. Ella mi dirà: Anche senza le medicine che non potevi tollerare? Esattamente”.

E dice come, partito da Firenze, con precise diagnosi e terapia, si vede costretto a letto con grossi disturbi: vista smarrita, passo vacillante, forti dolori al petto, al braccio sinistro e alla spalla, tanto che è costretto a stare immobile su una sedia a sdraio di giorno e di notte, senza poter nemmeno celebrare la S. Messa.

Il sabato 5 nov., mentre recita in Cappellina la corona del Rosario, si rivolge a Gesù Eucaristia con viva fede, chiedendogli la guarigione: “Se l'emorroissa al solo tocco delle tue vesti guarì, perchè non posso guarire io che ti ricevo ogni giorno dentro di me?”.

E' lui stesso ancora che racconta: “Mi sentii subito tranquillo, come se Lui mi avesse risposto: Abbi fede! Non turbarti! Mi addormentai a tarda notte e nelle prime ore del mattino di domenica sogno di trovarmi in Vaticano, mentre chiedo con insistenza di essere vaccinato...Più tardi di qualche ora, alle ore 5, mi svegliai. Avvertii subito di sentirmi sano. Non più dolore al petto...”. Va a celebrare dalle Suore e tutte si meravigliano che lo sentono finanche predicare con voce sicura e cantare con timbro solenne, e con lui ringraziano il Signore.

Quando scrive all'Ispettore gli promette di raccontargli “altri particolari del miracoloso fatto”: particolari che purtroppo non sono a noi conosciuti.

mi viene affidata la porzione della Vigna del Signore che si chiama Parrocchia di Maria Ausiliatrice, come Pastore delle anime”.

Per lunghi anni svolge il delicato incarico di Segretario ispettoriale, praticamente dal 1931 (ancora studente di teologia, come aiutante) fino al 1950, insieme all’incarico di curare i Cooperatori e gli Ex-allievi dell’Ispettoria: e il suo lavoro è preciso, puntuale e fedele.

Nel 1950 la fiducia dei Superiori lo chiama alla Poliglotta del Vaticano, dove rimane fino al 1962, prima come Amministratore (1950-56) e poi come Direttore (1956-62).

I dodici anni passati alla Poliglotta, lo vedono completamente dedito al servizio della Santa Sede, ma sempre con spirito salesiano, aperto alle esigenze degli altri. Di quel periodo ricordava con visibile compiacenza gli incontri con Papa Giovanni e l’onorificenza pontificia *Pro Ecclesia et Pontifice*, conferitagli alla fine del suo mandato.

I dipendenti della Poliglotta nella pergamena omaggio per il XXV di sacerdozio lo ringraziarono “per quanto aveva sempre operato per il bene delle loro anime e per la tranquillità delle loro famiglie”.

Fu costretto a dimettersi per motivi di salute, ma subito fu inviato, l’anno seguente, Direttore a Brindisi, dove si trovavano i nostri chierici dello Studentato filosofico.

E’ rimasto proverbiale il suo tratto di squisita paternità che aveva verso i giovani confratelli, ai quali prodigava il suo interessamento fino alle cose più minute, come il cibo.

Da Brindisi, sempre per motivi di salute, fu inviato Direttore a Nizza Monferrato, dove rimase quattro anni, prima di far ritorno di nuovo nella nostra Ispettoria per ricoprire varie cariche (Economista, Direttore, Parroco, Vicario), sempre con generosa disponibilità, fino al 1988, quando l’aggravarsi dei suoi mali consigliarono di trasferirlo in questa Casa di Castellammare.

dire, ma adesso i miei occhi t'hanno veduto, esclamò Giobbe. Veramente Tu sei il Dio nascosto...Ringrazio il Signore che mi guida per i suoi sentieri e Lo prego di sorreggermi nel penoso cammino. Ecco il mio rendiconto degli Esercizi Spirituali passati in Ospedale”.

E per questi sentieri Don Savino è stato condotto verso la casa del Padre, dove, siamo certi, oggi gode la pace dei giusti.

Ciò nonostante, lo affidiamo ancora una volta al generoso suffragio di tutti i Confratelli.

*Il Direttore
e la Comunità di Castellammare*

Dati per il Necrologio

Sac. Savino Zagaria, nato ad Andria (Ba) il 7/12/1908, morto a Castellammare di Stabia (Na) il 4/6/1992, a 84 anni di età, 66 di professione, 58 di sacerdozio.